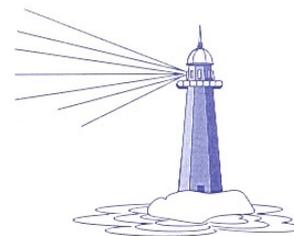


THE LIGHTHOUSE

Newsletter della
Foundation for A Course in Miracles,
Volume 16, numero 1, marzo 2005.



Ritratto di uno studente di *Un Corso in Miracoli* come fosse un artista⁽¹⁾

Kenneth Wapnick, Ph.D.

Introduzione

Nel suo romanzo autobiografico della gioventù “*Ritratto di artista da giovane*”, l’*alter ego* di James Joyce, Stephen Dedalus, si rifà ad Aristotele in una discussione sull’estetica, in cui fa una distinzione tra arte propria e impropria. La prima è *cinetica*, intendendo che il suo scopo è quello di animare e suscitare movimento emozionale nell’osservatore, nell’ascoltatore o nel lettore, come nell’arte pornografica o didattica. L’attenzione del creatore qui è rivolto all’esterno, perché è posta sulla risposta del pubblico. L’arte propria è *statica*, in quanto si interessa solo all’arte stessa – l’interno – non alla reazione che suscita o desidera. Possiamo estendere questa comprensione non solo agli artisti in quanto creatori, ma anche come esecutori. Dal momento che i creatori possono essere fedeli alla loro musa ispiratrice e non agli effetti che l’arte ha sugli altri, chi la esegue può allo stesso modo essere fedele alla fonte dell’ispirazione e non alla loro capacità speciale di far emergere emozione nel loro pubblico. Un pubblico perspicace è in grado di distinguere la differenza tra artisti e esecutori *propri* e *impropri*: coloro che rimangono fedeli al genio dell’ispirazione contrapposti a coloro che si preoccupano soltanto delle gratificazioni esterne – citando le famose parole di Freud in riferimento all’artista: il perseguimento dell’onore, del potere e dell’amore.

Analogamente possiamo dire che Gesù ci chiede nel suo Corso di essere studenti *propri*; cioè, di focalizzarci solo sulla mente corretta, la fonte della vera ispirazione, senza preoccuparci dei nostri interessi speciali come mezzo per soddisfare i nostri bisogni speciali con persone speciali, sostanze, o cose, che si centrano sempre sul corpo. In altre parole, l’obiettivo di Gesù per i suoi studenti è di farli diventare artisti, o, prendendo a prestito il termine dal manuale per insegnanti, *insegnanti avanzati di Dio*. Alcuni di questi pensieri sono stati la base del mio recente workshop, “*Art and A Course in Miracles: Reflections of Holiness [L’arte e Un Corso in Miracoli: Riflessi della Santità]*”⁽²⁾, e saranno trattati in maggiore dettaglio qui di seguito.

Forma e Contenuto – Simbolo e Fonte

Un grande artista – creatore o esecutore – è in grado di prendere il *contenuto* di ispirazione dello Spirito Santo e tramutarlo nella *forma* di espressione artistica. E’ questa sintesi di forma e contenuto che è anche il segno distintivo di un insegnante di Dio nella mente corretta, descritto per noi nel libro degli esercizi:

Sarebbe davvero strano se ti si chiedesse di andare al di là di tutti i simboli del mondo, dimenticandoli per sempre e tuttavia ti venisse chiesto di assumere una funzione di insegnamento. Tu hai bisogno di usare i simboli del mondo per un po’. Ma non lasciarti anche ingannare da essi.

Non rappresentano assolutamente nulla, e nella tua pratica è questo il pensiero che ti libererà da essi. Essi non diventano che i mezzi attraverso i quali tu puoi comunicare in modi che il mondo può comprendere, ma che tu riconosci non essere l'unità in cui si può trovare la vera comunicazione (L-pI.184.9).

I simboli del mondo diventano così i veicoli in cui esprimiamo il contenuto del perdono, in maniera molto simile al modo in cui gli artisti creativi usano le *forme* specifiche della loro arte particolare – per es. musica, letteratura, pittura – attraverso le quali fluisce la loro ispirazione non specifica o *contenuto*. Così Gesù ci chiede di parlare la lingua dei nostri pari, vestire secondo gli usi comuni, rispondere appropriatamente, come fa la maggior parte delle persone – ma di farlo in maniera diversa:

Vi è un modo di vivere nel mondo che non è del mondo, anche se sembra esserlo. Non cambi aspetto, sebbene tu sorrida più frequentemente. La tua fronte è serena: i tuoi occhi sono tranquilli...Tu percorri questa via come la percorrono gli altri, e non sembri essere diverso da loro, sebbene in realtà tu lo sia (L-pI.155.1:1-3; 5:3).

Siamo distinti perché mentre la nostra *forma* può essere la stessa degli altri, il *contenuto* della nostra vita è diventato molto diverso. Questo è un punto importante, perché gli studenti di *Un Corso in Miracoli* sono spesso tentati di cambiare la forma, sperando magicamente che ciò cambierà il contenuto. Così, potrebbero tentare di usare il linguaggio “del Corso” con persone che non ne comprendono le parole, o comportarsi in modi che essi ritengono coerenti con una persona spiritualmente avanzata: cioè, mangiare cibi “della mente corretta”, scegliere professioni “spirituali” o associarsi con persone “sante.” Questa confusione di forma e contenuto è il soggetto di una discussione nei primi capitoli del testo sulla confusione tra i livelli, nel contesto di malattia e guarigione: il mondo crede che la malattia avvenga al livello del corpo, quando esiste veramente soltanto a livello della mente:

La malattia...è il risultato della confusione di livello, poiché comporta sempre il credere che ciò che è sbagliato a un livello possa influenzarne sfavorevolmente un altro. Ci siamo riferiti ai miracoli come al mezzo per correggere la confusione di livello, poiché ogni errore deve essere corretto al livello in cui si verifica. Solo la mente è capace di errore. Il corpo può agire in modo sbagliato [per esempio si ammala] solo quando risponde a pensieri sbagliati (T2.IV.2:2-5).

La malattia, così, non ha nulla a che fare con la *forma*, ma solo con il *contenuto* di colpa della mente.

A proposito di *forma e contenuto*, considerate questo esempio tratto dal Rinascimento Italiano. Due delle sue figure più grandi furono Frà Filippo Lippi e il suo allievo Sandro Botticelli. Ciascuno ha dipinto – tra le più grandi opere d'arte del mondo – figure femminili di notevole semplice bellezza, esemplificando un amore che non è di questo mondo; tuttavia i loro soggetti erano diversi come la notte e il giorno. Il dipinto di Lippi era della Beata Vergine (*Madonna con Bambino e Due Angeli*), e quello di Botticelli era di Venere, dea dell'amore romantico (*La Nascita di Venere*). Oltre alla differenza nella *forma* – quello che il mondo definirebbe il sacro e il profano – si trova il singolo *contenuto* di un amore senza ego. Il messaggio per gli studenti di *Un Corso in Miracoli* è chiaro: non giudicate la forma in niente, ma guardate immediatamente il contenuto – sia che si esaminino le espressioni esterne della propria vita o di quella degli altri.

Perciò, la vera sfida per gli studenti del Corso è di conservare la forma esterna, ma di spostare il contenuto interno dagli interessi separati dell'ego alla visione di perdono dello Spirito Santo di interessi condivisi, dalla specialità all'ispirazione. Questo contrasto tra la mera forma e la genuina ispirazione viene vista, per esempio, in molti autori Elisabettiani che scrissero nello stile di allora,

tuttavia il nome di Shakespeare, come quello di Abou Ben Adhem, si trova in testa a tutti; o negli ultimi anni del diciottesimo secolo, nel quale dozzine e dozzine di compositori scrissero musica utilizzando le forme classiche del periodo, ma rimane un solo Mozart. Senza il contenuto di ispirazione della mente corretta la forma rimane sterile e vuota. Così, come studenti di *Un Corso in Miracoli* non necessariamente cambiamo partner, professioni o stili di vita – sebbene tali cambiamenti nella forma possano talvolta avvenire – ma cerchiamo di cambiare i nostri atteggiamenti mentali o modi di pensare:

Sono richiesti cambiamenti nella *mente* degli insegnanti di Dio. Ciò può implicare cambiamenti nella situazione esterna oppure no...E' più probabile che nell'addestramento del nuovo insegnante di Dio, il primo passo sarà un cambiamento di atteggiamento (M-9.1:1-2,4).

Nel discutere *forma e contenuto* stiamo in realtà trattando il tema sommamente importante di *causa e effetto*, che scorre in tutto *Un Corso in Miracoli* come un filo di seta che unisce il tessuto dell'insegnamento di Gesù. *Causa* è sinonimo di *mente*, come lo è di *contenuto*; mentre *effetto* significa *corpo* o *forma*. La relazione tra queste due categorie distinte va in una sola direzione; in altre parole, la *causa* precede l'*effetto*, la *mente* determina il *corpo*, e il *contenuto* ispira la *forma*. Le implicazioni di questa comprensione per gli studenti del Corso è che l'enfasi deve sempre essere posta sulla *causa*, permettendo all'*effetto* di fluire naturalmente da essa, piuttosto che cercare di cambiare la *causa* modificando l'*effetto*. Così, se la mente sceglie il contenuto di colpa, l'effetto deve inevitabilmente essere dolore e sofferenza. Cambia la mente verso il contenuto di perdono dello Spirito Santo e l'effetto si sposta verso la pace. Non può funzionare alla rovescia: l'effetto non genera la causa; il corpo non può influenzare la mente; la forma non è indipendente dal contenuto. Perciò, quando ci si focalizza soltanto sul livello esterno del corpo, ignorando i pensieri della mente, l'effetto sarà sempre dell'ego, perché la decisione di escludere la mente è una decisione in favore dell'ego.

Gli esempi che confondono forma e contenuto abbondano nel nostro mondo – a tutti i livelli, incluso quello artistico e spirituale. Nel mondo dell'arte, per esempio, vediamo questa pratica in quello che abbiamo discusso in precedenza come *arte impropria*, nella quale l'enfasi è posta sull'effetto esterno piuttosto che sulla fonte interna e di ispirazione della creazione – *arte propria*. Nella spiritualità convogliare l'attenzione sul rituale e sul comportamento escludendo la conversione interiore – dal sistema di pensiero dell'ego a quello dello Spirito Santo – nega la verità, che può essere sperimentata soltanto dall'interno. Di fatto il mondo dell'esteriorità è stato fatto specificamente per nascondere la verità della mente corretta. Molti brani di *Un Corso in Miracoli* – impliciti e espliciti – ci mettono sull'avviso contro questa pratica. Nel discutere le relazioni speciali, per esempio, Gesù è molto acuto nelle sue osservazioni riguardo la pratica religiosa e il contesto del brano seguente, così come molti altri, chiarisce che egli sta dirigendo i suoi commenti verso l'enfasi che la religione formale pone sui rituali, spessissimo fino ad escludere l'amore interiore:

Ogniquale volta una qualsiasi forma di relazione speciale ti tenti a cercare l'amore in un rituale, ricorda che l'amore è il contenuto e non un qualsiasi tipo di forma. La relazione speciale è un rituale della forma volto a elevare la forma perché prenda il posto di Dio a spese del contenuto. Non c'è significato nella forma e non ci sarà mai (T-16.V.12:1-3).

Mentre i rituali e i simboli possono effettivamente avere un posto importante nella pratica religiosa o spirituale, devono essere visti solo come mezzi per condurci al di là di essi all'Amore di Dio – il sentiero attraverso la forma alla Assenza di forma:

Come il nulla non può essere rappresentato, così non c'è simbolo per la totalità. La realtà viene definitivamente conosciuta senza forma, non rappresentata e non vista (T-27.III.5:1-2).

Abbiamo perciò bisogno del simbolo che ci riporti alla fonte; che l'effetto ritorni alla sua causa. Solo allora possiamo infine ricordarci la nostra identificazione con la vera Fonte. Una volta che ci ricongiungiamo con l'amore nella nostra mente, esso si estende in modo naturale e appare come forma, come la figura esteriore di Gesù era la manifestazione della mente corretta dell'Amore dello Spirito Santo (C-6.1:1). Così Gesù esorta gli studenti del suo corso ad essere fedeli al suo messaggio di perdono e resurrezione dimostrandolo facendo sì che la loro vita diventi un'opera d'arte che sia di esempio del suo contenuto di amore:

Non insegnare che sono morto invano. Insegna piuttosto che non sono morto, dimostrando che vivo in te (T-11.VI.7:3-4).

In altre parole dimostriamo l'amorevole presenza di Gesù nella nostra mente non con le parole o le azioni, ma unendoci con lui là. Questa è la nostra funzione così com'è la funzione di ogni vero artista – unire la forma col contenuto, il simbolo con la fonte.

La funzione dell'artista e dell'insegnante di Dio

Nelle sue note di accompagnamento alla registrazione di Artur Schnabel delle sonate complete per piano di Beethoven, il critico musicale Irving Kolodin scrisse: "Ogni grande artista che si richiama ai gusti più elevati e agli istinti più profondi del pubblico è un educatore." Introducendo il manuale per insegnanti, Gesù spiega che insegnare è dimostrare (M-in.2). Diventando una cosa sola con il suo contenuto di perdono e amore, educiamo la Figliolanza a fare la scelta giusta, rinforzando allo stesso tempo questa lezione in noi stessi. Dimostriamo il messaggio di guarigione di Gesù con lo spostarci oltre le forme esteriori della nostra vita (*il corpo*) al contenuto nascosto dell'ego (*la mente sbagliata*), e ancora avanti alla decisione in favore dell'Espiazione dello Spirito Santo (*la mente corretta*).

Nella lezione del libro degli esercizi "Io sono tra i ministri di Dio," Gesù paragona i suoi messaggeri a quelli del mondo: i secondi consegnano i loro messaggi solo agli altri, mentre i primi li danno prima a se stessi:

Vi è una differenza importante nel ruolo dei messaggeri del Cielo, che li distingue da quelli nominati dal mondo. I messaggi che essi trasmettono sono destinati innanzitutto a se stessi. Ed è solo quando essi sono in grado di accettarli per se stessi che diventano in grado di portarli oltre, e trasmetterli ovunque erano destinati. Come i messaggeri terreni, essi non hanno scritto i messaggi che portano, ma diventano i loro primi destinatari nel senso più vero, ricevendo per prepararsi a dare (L-pl.154.6).

Una tale accettazione assicura che la nostra vita, per tornare alla formulazione di Joyce, è vissuta *appropriatamente* piuttosto che *inappropriatamente*, permettendo così a noi stessi di stare davanti al mondo dell'oscurità e riflettere la nostra decisione per la luce, essendo arrivati a stare dalla parte dell'Alternativa, un promemoria per scegliere di nuovo (M-5.III.2). La lezione 154 si conclude con queste parole ispiranti che riassumono la nostra funzione in quanto insegnanti di Dio e artisti di Gesù:

Il mondo svanirà nel momento in cui noi illumineremo la nostra mente, e ci renderemo conto che queste sante parole ["io sono tra i ministri di Dio"] sono vere. Esse sono il messaggio inviatoci oggi dal nostro Creatore. Ora noi dimostriamo come esse abbiano cambiato la nostra mente su noi stessi, e su quella che è la nostra funzione. Perché nel momento in cui dimostreremo che non accettiamo alcuna volontà che non condividiamo, i numerosi doni che ci dà il nostro

Creatore appariranno alla nostra vista, ci balzeranno nella mani, e riconosceremo ciò che abbiamo ricevuto (L-pI.154.14).

E' la loro accettazione del messaggio dell'Espiazione che distingue i veri studenti del Corso da quelli che semplicemente vi aderiscono formalmente. Come scrisse Thomas Merton nella sua autobiografia *The Seven Storey Mountain*, parlando dei suoi genitori artisti: "l'integrità di un artista innalza l'uomo al di sopra del livello del mondo senza liberarlo da esso" (Pag.1). Questo saggio monaco trappista comprendeva bene l'importanza della vera integrazione artista/monaco di forma e contenuto, perché soltanto integrando l'ispirazione creativa con le forme esteriori della vita gli artisti, o coloro che sono spiritualmente avanzati, possono proclamare il loro messaggio autentico di liberazione dal sistema di pensiero del mondo. Sebbene la sua vita non sia stata affatto un paragone di conseguimento spirituale, Beethoven nondimeno aveva una sensazione intuitiva dell'importanza del suo genio musicale per gli altri. Egli disse di se stesso:

La musica è una rivelazione più grande di tutta la saggezza e la filosofia. E' il vino di una nuova procreazione, e io sono Bacco che sprema questo vino glorioso per gli uomini e li rende ubriachi di spirito.

Nel mio articolo su *Lighthouse* del marzo 2001: "The Light of Heaven to the Eternally Blind [La luce del Cielo a coloro che sono eternamente ciechi]," ho preso una citazione da una intervista del *New York Times* a Jon Vickers, un grande tenore dell'ultima generazione. Ripropongo le sue osservazioni in forma leggermente espansa, per illustrare l'argomento di questo articolo. In maniera più umile echeggia i sentimenti di Beethoven, questa volta dalla prospettiva dell'artista piuttosto che del creatore, oltre che riflettendo i commenti di Gesù citati in precedenza sui messaggeri del Cielo:

Sono umile davanti al dono che mi è stato dato...Ed è stato un dono. Ho un grande senso di gratitudine verso chi ha dato quel dono. Non sopporto quando le persone pensano che quello che hanno è stato dato a loro stessi. Sia che tu sia Albert Einstein o Placido Domingo, sii grato, usalo, dallo al tuo pubblico...Il dono che ho dato al pubblico – e sono stato davvero benedetto dal fatto che ho avuto il potere di farlo – [è stato] di protendere le mie braccia oltre il proscenio per tirare dentro il pubblico, per abbracciarli, per dire loro: "Venite su qui con me. Conoscete questi sentimenti, e avrete la ricompensa di sperimentare l'assoluta bellezza di *Fidelio*, la grandezza della tragedia di *Otello*. Venite quassù. Condividetela con me" (*New York Times*, 19 nov 2000, sezione arte e tempo libero).

Vickers parlava di grandi artisti – includendo in quella categoria geni quali Einstein – e possiamo adattare i suoi pensieri a come Gesù vede i suoi insegnanti. Accettiamo il dono di amore da Colui Che lo dà, e avendo fatto ciò, il dono può solo estendersi tramite la mente del Figlio unigenito di Dio. Mentre lo fa il suo *contenuto* non specifico assume qualsiasi *forma* sia più utile, come leggiamo in un passaggio familiare a molti studenti del Corso:

Il valore dell'Espiazione non risiede nel modo in cui viene espresso. In effetti, se è usato correttamente, verrà inevitabilmente espresso in qualunque modo rappresenti il massimo aiuto per colui che lo riceve. Questo significa che un miracolo, per raggiungere la sua piena efficacia, deve essere espresso in un linguaggio che chi lo riceve possa capire senza paura. Ciò non significa necessariamente che questo sia il più alto livello di comunicazione del quale egli è capace. Significa, tuttavia, che questo è il più alto livello di comunicazione del quale egli è capace *ora*. (T-2.IV.5:1-5).

Tuttavia questa forma non ha nulla a che fare con quella attraverso cui il dono fluisce, come le parole succitate di Vickers chiariscono. L'amore non specifico può essere vero soltanto se è non esclusivo nella sua estensione. Ciò significa che abbraccia tutti, *senza eccezione*. I nostri sé specifici vorrebbero sempre scegliere coloro che ricevono i nostri regali, assicurando che il dono rimanga non dato perché non è stato veramente ricevuto. Così Gesù ci dice alla fine del testo:

Ai tuoi occhi stanchi porto la visione di un mondo diverso, così nuovo, pulito e fresco che dimenticherai il dolore e la tristezza che vedevi prima. Tuttavia questa è una visione che devi condividere con tutti coloro che vedi, perché altrimenti non la vedrai. Dare questo dono è il modo di farlo tuo. E Dio ha ordinato, in amorevole dolcezza, che fosse per te (T-31.VIII.8:4-7).

Gli Insegnanti di Dio hanno così la funzione di ricordare a tutti i loro fratelli e sorelle, *senza eccezione*, parafrasando Vickers:

Raggiungete la mente con me. Conoscete questa pace, e avrete la ricompensa di sperimentare l'assoluta bellezza della pace di Dio e la grandezza del Suo Amore. Venite qui su. Condividetela con me.

Conclusioni: il ritratto diventa realtà

Ora possiamo fare un ritratto degli insegnati avanzati di *Un Corso in Miracoli* come artisti, coloro che hanno pienamente integrato il contenuto di amore con la loro vita esteriore. Dal momento che sono liberi dall'ego, non hanno bisogni speciali che esigono soddisfazioni speciali da persone speciali. Così sono liberi da tutte le interferenze all'estensione di amore tramite loro, che felicemente abbraccia altri ancora troppo spaventati per accettarlo direttamente. Questi insegnanti non esigono nulla da loro stessi o da chiunque altro, sapendo di *avere* e di *essere* tutto, assieme a tutti i membri della Figliolanza di Dio. In quanto artisti spirituali, assieme a Gesù, sono infinitamente pazienti con coloro che hanno paura, perché gli insegnanti avanzati sanno che l'oscurità che avvolge la luce di Cristo nel Figlio di Dio non ha potere di influenzare la verità che risplende in tutti – ugualmente e come una cosa sola. Indisturbati dalle “fiondate e dalle frecciate d'una sorte oltraggiosa” del mondo non hanno nulla di cui aver paura o da difendere. Soprattutto sono in grado di essere gentili “verso tutti coloro che vagano nel mondo incerti, soli e in costante paura” (T-31 .VIII.7:1), perché avvertono il dolore in ogni cosa vivente, che chiama a gran voce speranza e soccorso. Nessuno in questo mondo separato può fare a meno di sentire la fatale stoccata della paura, credendo che il loro peccato li abbia condannati all'eterno inferno di una vita fuori dal Regno dell'Amore.

Nella mente di questi artisti spirituali vi è la consapevolezza di non avere bisogno di nulla tranne che dell'amore, poiché non c'è nulla qui che debba essere *fatto* – il problema reale è la colpa nella mente. Ciò sgombra la via all'amore da *farsi* tramite loro. I loro corpi diventano veicoli vuoti tramite i quali il principio non materiale dell'Espiazione può fluire. Così essi, come Gesù, diventano manifestazioni della silenziosa Voce di Dio (C-5:1-2):

Egli ha bisogno della nostra voce per poter parlare attraverso di noi.

Egli ha bisogno delle nostre mani perché prendano i Suoi messaggi e li portino a coloro che Egli indica.

Egli ha bisogno dei nostri piedi per portarci dove Lui vuole, cosicché coloro che aspettano nella sofferenza possano finalmente essere liberati.

Ed Egli ha bisogno della nostra volontà unita con la Sua, perché si possa essere i veri destinatari dei doni che dà (L-pI.154.11:2-4).

Esemplificando la perfetta integrazione di forma e contenuto che Merton prospettava per il monaco che aspirava a diventare, questi insegnanti/artisti irradiano l'amore che sanno essere la loro Fonte e il loro Sé. Riconoscendo che non vi è distinzione tra Creatore e creato, che "non c'è alcun luogo dove il Padre finisce, e il Figlio cominci come qualcosa separato da Lui" (L-pI.132.12:4), dicono e intendono queste parole, articolando quello che sanno essere la verità:

La Santità mi ha creato santo.

La Gentilezza mi ha creato gentile.

L'Utilità mi ha creato utile.

La Perfezione mi ha creato perfetto (L-pI.67.2:3-6; corsivo omissivo).

Così, gli artisti di *Un Corso in Miracoli* diventano santi, gentili, utili e perfetti perché sanno di essere figli della Santità, Gentilezza, Utilità e Perfezione. Come potrebbero non esserlo dal momento che *le idee non lasciano la loro fonte*? E così il loro amore si estende all'esterno ma non lasciando mai la mente che è essa stessa amore. Alla presenza di questo amore altri sulla strada trovano la loro speranza che la luce in effetti brilla nel mezzo dell'oscurità dell'ego; di fatto, essa non ha mai cessato di irradiare la verità del Cielo. Seguendo il loro *contenuto* – non necessariamente la loro *forma* – gli stanchi viandanti del mondo si aprono al viaggio con l'amore come loro guida, vedendo nei loro insegnanti pieni di luce quello che hanno desiderato ardentemente di ricordare in se stessi – il luogo sacro in cui l'artista è diventato l'arte, l'insegnante l'Insegnante, e l'amore l'Amore. Perciò Gesù ci ricorda la sua meta ultima per noi – disfare tutte le macchie di colpa, permettendo così alla luce del Cielo di riflettersi nella nostra mente guarita fino a che diventiamo la Luce che riflettevamo – essendo il ritratto sparito nella Ispirazione del Cielo:

In questo mondo puoi diventare uno specchio immacolato in cui la Santità del tuo Creatore risplende da te a tutto ciò che hai intorno a te. Qui puoi riflettere il Cielo....

Coloro che hanno imparato a offrire soltanto guarigione, grazie al riflesso della santità in loro, sono pronti infine per il Cielo. Là la santità non è un riflesso, ma piuttosto la vera e propria condizione di quello che qui non era altro che riflesso. Dio non è un'immagine e le Sue creazioni, in quanto parte di Lui, Lo conservano in sé in verità. Esse non riflettono semplicemente la verità, poiché *sono* la verità (T-14.IX.5:1-2;8:4-7).

⁽¹⁾ Con le mie scuse a James Joyce

⁽²⁾ Per chi conosce l'inglese ora disponibile su audio-cassette e CD